

Perchè nessuno dica che non sapeva n°15 Nella tua città c'è un lager

Dal 5 aprile al 19 aprile 2010

...di fronte a tutto questo, l'indifferenza è complicità!

Bollettino bisettimanale sulle vicende che si susseguono nei Centri di Identificazione ed Espulsione per immigrati, i lager del nuovo secolo.

Istituiti nel 1998 dal governo di centro sinistra, perfezionati in seguito dal governo di centro destra, sempre assecondati da entrambi gli schieramenti, i CIE (ex CPT) sono forse lo strumento più evidente di annullamento delle libertà individuali di cui il dominio sia dotato.

Questi centri che i mezzi di informazione di massa chiamano di "accoglienza" o di "identificazione" sono in realtà delle misure di internamento preventivo e di detenzione amministrativa senza processo e difesa per migranti senza documenti. L'attuale pacchetto sicurezza, avallato dallo stesso Napolitano dopo 11 anni, inasprisce ulteriormente le misure contro i migranti introducendo il reato di clandestinità, portando il termine di detenzione dentro i CIE da 2 a 6 mesi, complicando le procedure per ottenere il permesso di soggiorno ed impedendo qualsiasi operazione amministrativa se privi di documenti.



L'esperienza della tortura

Bologna 16 aprile presidio sotto il Cie.

Un grande fumo sale dall'edificio, che per più di un'ora circonda le mura del Cie. Da dentro, i reclusi, incazzati neri, danno fuoco a quello che trovano.

Si mettono in comunicazione telefonica con i/le compagne/i. In questo momento sono rinchiusi soprattutto marocchini, tunisini e nigeriani, i sudamericani sono pochi e restano per brevissimo tempo. Le donne sono in maggioranza cinesi perché il loro paese non accoglie richieste di rimpatrio.

Raccontano del nervosismo e della tensione alle stelle. Quando va bene, sono trattati con assoluta indifferenza, invisibili alla meno peggio.

Ci parlano di una somministrazione massiccia di psicofarmaci, dalla prima colazione alle ultime ore della sera, perennemente addormentati e inabili.

Un recluso egiziano sottolinea "noi siamo venuti qui senza armi e veniamo accolti così, mentre gli italiani le armi le portano e come nel mondo"

Un ragazzo tunisino, è rinchiuso lì da quattro mesi nonostante sia sposato con una donna italiana dal 2007 che ogni giorno va a trovarlo, il giudice gli ha rigettato la richiesta di liberazione permettendosi di dire che il matrimonio non è credibile sostenendo, tra le altre assurdità, che sono troppo giovani (25 anni lei, 26 lui).

Il giorno dopo 38 reclusi e 12 recluse entrano in sciopero della fame.

I/le prigionieri/e del Cie di Corelli a Milano, hanno accolto la notizia dello sciopero a Bologna con urla di gioia e di lotta. "Vogliamo che tutti sappiano che la solidarietà tra i reclusi è sempre forte e presente, e vogliono poter comunicare con quelli di Bologna... Per noi che stiamo facendo questo sciopero della fame da un mese e mezzo è molto importante sapere che la lotta se allarga, e accogliamo con molto calore (anche se siamo rinchiusi in queste gabbie fredde), che sono altre 50 tra donne e uomini che lottano insieme noi per la chiusura di questi lager. Importante è lottare e non stare addormentati come vogliono loro. Un grande abbraccio a tutti gli scioperanti di Bologna."

Ma purtroppo non si sta solo addormentati come vogliono loro, in rete sempre questa settimana è arrivata anche la testimonianza agghiacciante di una persona deportata con un volo Charter della Frontex.

Questo è un racconto che testimonia un'estrema disumanità nel più totale disprezzo della dignità e del rispetto umano, è presente in esso la descrizione degli stati d'animo di chi non ha più la gestione delle proprie emozioni e del proprio corpo, totalmente in balia dei suoi carcerieri.

Sappiamo perfettamente che i/le bambini/e presenti e partecipi a questa deportazione porteranno indelebile dentro di sé la traccia dell'umiliazione e dell'impotenza, determinando pesantemente la loro crescita.

Leggerlo è venire a conoscenza di quanto è andato oltre il gioco di ruolo che da secoli divide l'umanità in conquistatori e conquistati.

Leggerlo suscita vergogna.

Ho avuto lo schoc della mia vita quando abbiamo cominciato il nostro viaggio dal centro di detenzione di Tinsley House all'aeroporto. Siamo restati nel bus dalle ore 11 alle 18 senza poter uscire. Nel bus non abbiamo potuto muoverci né uscire per 7 ore, poiché ogni detenuto era scortato da due agenti di sicurezza.

Gli agenti di sicurezza prendevano una pausa ogni 30 minuti ed erano rimpiazzati da altri agenti, mentre noi, restavamo seduti, stretti come sardine in scatola. Le mie gambe si sono gonfiate e sembravano pesanti come mai mi era successo. Più le ore avanzavano, più ogni ora era per noi un'ora di lotta. Mi sentivo sempre più debole, come se il mio sangue avesse smesso di circolare. Non eravamo affatto preparati a ciò che stava per succedere su quel volo charter.

Ovunque posassi il mio sguardo, non c'era che punizione gratuita.

C'erano molte donne tristi e molti bambini nel loro passeggini. I bambini piangevano con veemenza vedendo come i loro genitori venivano trattati. Su questo volo c'erano molte donne con neonati e i minori separati dai loro genitori avevano la tristezza sul viso.

Siamo partiti da un altro aeroporto, Gatwick. Siamo atterrati a Dublino.

Là, molti altri sono saliti sul volo charter. I detenuti di Dublino sono stati condotti all'aeroporto nei furgoni penitenziari e avevano le manette ai polsi. Molti erano stati percossi abbondantemente prima di essere imbarcati.

Già nella stessa Gran Bretagna, un minore era stato picchiato quando aveva cominciato a scrivere il suo messaggio « ho lasciato la Nigeria quando avevo 3 anni, non ho più alcuna famiglia in Nigeria» L'agente di sicurezza al suo fianco gli diceva che non serviva a niente scrivere e che si doveva calmare. Tutt'un tratto, dalla folla sono partite delle grida che dicevano che dovevano smettere di picchiarlo in quel modo. Hanno gridato così forte che i medici sono accorsi ad occuparsi del ragazzo.

Siamo partiti da Dublino per la Spagna, ed è là che è stato più orribile: uomini e donne ammanettati alle mani e ai piedi. I due agenti di sicurezza ai miei lati hanno realizzato che le mie gambe bruciavano. Quello alla mia sinistra mi ha chiesto se avevo problemi alle gambe e gli ho detto che avevo le vene collassate. Hanno chiamato immediatamente la squadra medica.

Questi hanno detto che non era previsto che fossi espulso su quel volo.

L'agente di sicurezza ha di nuovo chiesto cosa si potesse fare nell'immediato. I medici hanno risposto che bisognava autorizzarmi a camminare o a trovare un posto dove mettere le gambe in alto. Riuscivo appena a muovere le gambe. È stata un'altra causa di sofferenza ed esasperazione.

Quando ripenso a come siamo stati trattati su questo charter, uno spettacolo arriva a svuotarmi il cuore. Non mi è mai stato dato un rapporto medico, benché l'avessi chiesto mille volte. Tutti gli ospedali che ho visitato mi domandavano questo rapporto che io non avevo.

Eravamo spaventati in questo aereo, ero spaventato dal gran numero di gente che non voleva tornare nel proprio paese.

La mia esperienza: attacchi di panico che mi assalivano quando vedevo come gli agenti picchiavano tutti quelli che cercavano di contrastare i loro piani.

Già all'aeroporto, tanta gente è stata maltrattata, in Spagna i detenuti sono stati insultati, la polizia li aggrediva verbalmente e li picchiava.

Quando sono rivenuto dai bagni, ho visto molti di quei detenuti che erano saliti in Spagna e avevano le manette.

Ho provato a domandare alla polizia perché stavano così, e allora i poliziotti hanno cominciato a picchiarmi fino a quando i poliziotti inglesi non li hanno fermati, a causa del mio stato di salute.

C'erano molti bambini che piangevano a causa di queste violenze e queste grida nell'aereo. L'insieme di questi atteggiamenti inattesi mi ha ricordato le mie esperienze di tortura.

Tra i passeggeri venuti dalla Gran Bretagna, molti gridavano per dire che dovevano prima passare davanti a un tribunale, altri per dire che avevano moglie e figli qui in Gran Bretagna. Molti si domandavano cosa sarebbe successo ai loro beni che avevano lasciati.

La mia grande sorpresa è stata di non atterrare in un aeroporto nigeriano normale, ma di atterrare su un terreno chiamato NACO AIRPORT (scalo merci) e che i nostri bagagli erano stati posati lì senza alcuna custodia e molti mancavano.

I 300 giorni di Joy

Che Joy è un personaggio scomodo ne siamo state/i consapevoli fin da subito. Lo siamo ancora di più dopo essere venute/i a conoscenza delle nuove regole che amministrano il Cie di Modena, dove è rinchiusa Joy, e dove purtroppo dovrà passare almeno altri 60 giorni, che se sommati a tutti gli altri siamo ormai quasi a quota 300.

Adesso per ottenere un colloquio con Joy, sempre ovviamente sotto la vigile attenzione di 2 militari, di un'operatrice della Misericordia e di una telecamera che registra tutto, bisognerà prima essere sottoposti ad accertamenti della polizia. Due compagne bolognesi sono state trattenute per più di mezz'ora per poi vedersi rifiutare la richiesta del colloquio con Joy.

Joy è dunque sempre più isolata nel Cie di Modena non è possibile tenere il cellulare. Per mantenere i contatti con l'esterno si può solo chiamare da un telefono all'interno della struttura, utilizzando esclusivamente schede Welcome della Telecom, come se si dovesse chiamare all'estero.

Lettera dal Cie di Milano

Cari italiani noi siamo dei clandestini, siamo detenuti al CIE di via Corelli a Milano e stiamo facendo un sciopero della fame dal 03/03/2010 perché i tempi di detenzione per identificare le persone sono troppo lunghi. Dovete immaginare chiusi e chiuse per 180 giorni, 24 ore su 24, senza aver commesso nessun reato e senza nulla da fare per far passare il tempo. Ma soprattutto, noi clandestini siamo condannati all'ergastolo

Senza appello... Dopo 180 gg di CIE ti danno un foglio di via con 5 giorni di tempo per lasciare il territorio italiano e se ti beccano per strada, rischi il carcere ordinario (da 6 mesi a 1 anno).

Ma in 5 giorni come fai a trovare i soldi per lasciare il territorio italiano?

In questo periodo di sciopero il cibo che porta la Sodexo fa veramente schifo; per le persone malate non ci sono medicine; i bagni sono sempre sporchi e intasati e l'acqua del cesso esce fino al corridoio. Gli infermieri ci trattano male, allo stesso modo dei poliziotti e della croce rossa italiana.

E poi ci dicono che siamo clandestini ed è questo che ci spetta...

Ci danno sedativi per stare tranquilli, ma la depressione di chi prende queste gocce è fortissima; sono tanti che piangono disperati, perché non capiscono perché devono subire tutto questo. Noi siamo persone, ma loro non pensano questo e ci umiliano, ridono della nostra situazione, ci picchiano. Noi rispondiamo continuando a fare lo sciopero della fame. Fino ad ora lo abbiamo fatto in più di 80 persone. Attualmente ci siamo organizzati con uno sciopero a staffetta e siamo in 34 a farlo: 14 della sezione maschile, 10 tra le donne e 10 tra le trans. Abbiamo già perso ciascuno dei noi da 5 a 9 chili. Stiamo stufi di questa vita da clandestini. In tutto questo sciopero non hanno fatto nulla... noi stiamo lottando ma da soli e abbiamo bisogno che la gente sappia quello che lo stato fa con noi...

